

## IL SILENZIO SUI CRISTIANI PERSEGUITATI

## L'INDIFFERENZA CHE UCCIDE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

**D**iciamo la verità: a quanti qui in Europa e in Occidente importerà davvero qualcosa dell'ennesima uccisione di cristiani, saltati in aria ieri, a Kano, in Nigeria, per lo scoppio di una bomba in una chiesa? E del resto a quanti glien'è importato davvero qualcosa dei cristiani obbligati la settimana scorsa ad abbandonare Mosul nel giro di 24 ore, pena la vita o la conversione forzata all'Islam? A nessuno. Così come nessuno ha mai alzato un dito per tutti i cristiani fuggiti a centinaia di migliaia in tutti questi anni dall'Iraq, dalla Siria, da tutto il mondo arabo. Quante risoluzioni i Paesi occidentali hanno presentato all'Onu riguardanti la loro sorte? Quanti milioni di dollari hanno chiesto alle agenzie delle Nazioni Unite di stanziare a loro favore? Sono ormai anni che la strage continua, quasi quotidiana: a decine e decine i cristiani vengono bruciati vivi o ammazzati nelle chiese dell'India, del Pakistan, dell'Egitto, della Nigeria. E sempre nel silenzio o comunque nell'inazione generali: che cosa, ad esempio, si è fatto realmente di concreto per le 276 ragazze cristiane rapite qualche settimana fa, sempre in Nigeria, dalla banda jihadista di Boko Haram perché colpevoli — niente di meno! — di voler andare a scuola, e quindi avviate a un destino che è facile immaginare?

I due principali motivi di questa vasta indifferenza sono ovvi. Il primo è che sempre di più stentiamo a sentirci, e ancor di più a dirci, cristiani. Non si tratta solo della semplice per-

dità della fede, che pure naturalmente conta. È questione di quanto ci sta dietro. Un paio di secoli di pensiero critico laico, soprattutto la sua gigantesca volgarizzazione/banalizzazione resa possibile dallo sviluppo dei mass media, hanno sottratto al Cristianesimo, agli occhi dei più, la dignità socio-culturale di una volta. Da tempo essere e dirsi cristiani non solo non è più intellettualmente apprezzato, ma in molti ambienti è quasi giudicato non più accettabile.

Il Cristianesimo non è per nulla «elegante», e spesso comporta a danno di chi lo pratica una sorta di tacita ma sostanziale messa al bando. L'atmosfera culturale dominante nelle società occidentali giudica come qualcosa di primitivo, al massimo un «placebo» per spiriti deboli, come qualcosa intimamente predisposto all'intolleranza e alla violenza, la religione in genere. In special modo le religioni monoteistiche. In teoria tutte, ma poi, in pratica, nel discorso pubblico diffuso, quasi soltanto il Cristianesimo e massimamente il Cattolicesimo, ad esclusione cioè del Giudaismo e dell'Islam: il primo per ovvie ragioni storico-morali legate (ma ancora per quanto tempo?) alla Shoah, il secondo semplicemente per paura.

Sì, bisogna dirlo: per paura. L'Europa ha paura, ed è questo il secondo motivo dell'indifferenza di cui dicevo prima. Ha paura dell'Islam arabo, del suo potere di ricatto economico non più legato soltanto al petrolio ma ormai anche ad una straordinaria liquidità finanziaria. Al tempo stesso, e soprattutto, ha

paura del terrorismo spietato, delle tante guerriglie che all'Islam dicono di ispirarsi, della loro feroce barbarie, così come dei movimenti di rivolta che periodicamente agitano nel profondo le masse di quel mondo, sempre pervase di una suscettibilità facilissima ad accendersi e a trascendere in un'accanita xenofobia.

## L'INDIFFERENZA CHE UCCIDE I CRISTIANI PERSEGUITATI IN AFRICA E MEDIO ORIENTE

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non solo. L'Islam ci fa paura anche perché la sua sola presenza — come del resto quella di altre grandi entità non benevole che popolano oggi il pianeta, come la Cina — indirettamente ci obbliga a fare i conti con una grande mutazione in corso nella nostra cultura e dunque nella nostra civiltà: l'impossibilità psicologica di avere un «nemico», di sostenere una situazione di conflittualità non componibile. Un'impossibilità che unita al rifiuto/rimozione della morte — morte che il tramonto della religione rende ormai impossibile accettare e dunque in qualche modo esorcizzare — sta a sua volta producendo in Occidente una gigantesca svolta storica: la virtuale impossibilità per noi di pensare e di fare la guerra. Almeno quella guerra non combattuta da macchine impersonali e sofisticate, ma la guerra vera, quella in cui si muore.

Ma che ne sanno di tutto questo i cristiani delle antichissime comunità di Mosul o di Aleppo, tutti gli altri sparsi dall'Africa all'India? Che cosa possono sapere? A questo punto, immagino, essi hanno

solo capito la verità che per loro conta: e cioè di avere ben poche speranze se sperano in un aiuto che venga da qui. Dei cristiani e della loro religione all'Europa attuale importa sempre di meno. Si può essere certi che ogni intervento a loro favore sarebbe subito giudicato inammissibile, indebitamente discriminatorio, colpevolmente lesivo di qualche diritto all'egualianza di tutti rispetto a tutto. E sia. Ma Dio non voglia che questo non sia che un inizio: l'inizio di qualcosa di cui proprio in questi giorni non mancano i segni premonitori. In un'Europa pervasa dalla secolarizzazione, in un'Europa le cui fonti spirituali si vanno rapidamente inaridendo per il disprezzo dovunque decretato a ogni umanesimo, non può che stabilirsi un rapporto fatalmente necessario, infatti, tra l'indifferenza verso il Cristianesimo e l'antisemitismo. È la medesima indifferenza per ciò che non può essere espresso dai numeri, per ciò che viene dalla profondità dei tempi e dei cuori e che si agita nel buio delle anime: osando guardare in alto, più in alto di dove arriva lo sguardo umano.

Ernesto Galli della Loggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA